LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 24-25 Agosto 1934 - Anno XII — Anno 63 - Num. 201 -o- (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — Inserzioni: Prezzi per millimetro di altezza: larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 6,60 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali di prima pagina L. 8 - Avvisi commerciali di testo L. 12 - Ultima pagina L. 6 - Per piccoli avvisi, economici ed in caso di ripetizione: Prezzi speciali - Agenzia esclusiva per la vendita degli spazi: Ars Cinematografica - Fiori d'arancio - Regredendo la crescente - Divertimenti - Beneficenza L. 20 per linea - Necrologie: Ultima Pubblicità: Italiana S. A., Via S. Tecla, 7, telefoni 42-039 - 43-963 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 giorni settimanali: Anno L. 60 - Semestre L. 32 - Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 120 - Semestre L. 70 - Trimestre L. 35 — Direzione, Redazione, Ufficio Amministrazione — Via Barolo, 1 (Palazzo della Stampa)

Gli agricoltori di guardia alla Mostra della Rivoluzione

Roma, venerdì sera.

Stamane, alle ore 10, ha montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione una rappresentanza composta di ventidue Presidenti delle Organizzazioni provinciali della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori.

Il manipolo, composto di combattenti e fascisti con anzianità anteriore alla Marcia su Roma, era comandato dal Commissario confederale on. Mazzarini.

Il manipolo dei Presidenti giunto alla Mostra, dopo essersi schierato di fronte al reparto smontante di Milizia, ha ricevuto e reso gli onori regolamentari.

Quindi a un ordine del seniore Gargano, comandante della guardia, dal manipolo si è staccato il primo picchetto di sentinella che, sfilando rapidamente lungo la penalina, ha rilevato la consegna dai Militi, mentre la musica suonava il motivo della «Marcia al campo».

A cambio ultimato è stato ordinato il saluto alla voce al Duce, al quale ha risposto un altissimo «A noi!».

Il servizio dei Presidenti è cessato alle ore 13.

Milano tributa solenni onoranze alla salma di Riccardo Marinelli

Milano, venerdì sera.

Imponenti sono riusciti questa mattina i funerali del padre dell'onorevole Giovanni Marinelli, Segretario Amministrativo del Partito.

Attorno al Segretario Amministrativo del Partito, che ha seguito dolorante la salma del diletto padre, ha vibrato di commozione lo spirito fraterno delle Camicie Nere del Fascio primogenito e della cittadinanza milanese, che hanno ripetuto oggi al Gerarca l'espressione profonda della loro partecipazione al suo grande cordoglio.

Alle ore 10 la salma di Rinaldo Marinelli è recata a spalla sul catafalco, nel cortile della casa di via Sansovino 1.

Si forma quindi il lunghissimo corteo aperto dai gonfaloni delle Federazioni Fasciste di Milano e di Rovigo.

Gli otto cordoni del carro sono retti da altrettanti Sansepolcristi. Insieme all'on. Serena che rappresenta la Direzione del Partito e S. E. Starace ed al Segretario Federale di Milano, Rino Parenti, si notano i Segretari Federali di Palermo, Messina, Novara, Rovigo, Adria e altre città; rappresentati sono quasi tutti gli altri.

Nel funebre corteo si notano, insieme con le autorità militari e civili, una larga rappresentanza dell'alta magistratura, Sandro Giuliani, Redattore-capo del *Popolo d'Italia* con i Direttori di tutti gli altri giornali, e numerosi giornalisti venuti anche da fuori. Partecipano pure i due Direttori di Milano con i componenti le Commissioni federali di disciplina e di finanza, il Comando Federale del F. G. C., il Gruppo «Oberdan» al completo e rappresentanze, con i gagliardetti degli altri ventisette Gruppi rionali, e cinque centurie di Giovani Fascisti. Dal Polesine sono giunte circa duecentocinquanta rappresentanze.

Fra la commozione della folla che si scopre e saluta romanamente, il lungo corteo si avvia percorrendo la via Farnesi, via Ozanam e corso Buenos Aires, ai lati delle quali sono disposti in scorta d'onore oltre 1500 bambini delle Scuole comunali e delle Colonie elioterapiche e raggiunge la Chiesa del Redentore in via Palestrina.

Un quadrato di militi presentano le armi, mentre la Banda della Legione universitaria intona *Giovinezza*.

Dopo l'ufficio funebre ed il rito dell'appello fascista, fatto dall'onorevole Adelchi Serena, l'imponente corteo si è sciolto e la salma, seguita dai familiari e da pochi intimi, è stata recata al Cimitero di Musocco.

LA FERROVIA ORIENTALE CINESE E LA SITUAZIONE ASIATICA

Una nota dell'U.R.S.S. al Giappone

protesta per l'arresto dei 19 funzionari sovietici

Mosca, venerdì sera.

L'Ambasciatore della U.R.S.S. a Tokio, Juranev, ha rimesso, il 22 agosto scorso, una nota al Ministro degli Esteri del Giappone, Hirota, nella quale si protesta contro l'arresto, illegale e basato su accuse assurde di organizzazione di attacchi contro missioni militari giapponesi e contro i treni, di 19 cittadini sovietici impiegati della ferrovia orientale cinese e in massima parte funzionari con mansioni direttive.

La nota considera tali azioni come una violazione dei diritti contrattuali della U.R.S.S. sulla ferrovia orientale cinese e fa delle rimostranze anche per accuse di organizzazioni di aggressioni e catastrofi sulla ferrovia orientale cinese rivolte da autorità nippo-mancliukuo ad istituzioni e rappresentanti della U.R.S.S. in Manciuria.

La nota conclude che il Governo della U.R.S.S. conta che il Governo giapponese prenderà i provvedimenti del caso.

Esplosioni in Francia

Una casa distrutta - Due morti

Parigi, venerdì sera.

La serie delle esplosioni dovute a ordigni collocati da misteriosi attentatori continua in Francia. Ad Etampes un impiegato delle Ferrovie che si recava al lavoro di mattina verso le 4 scopriva una piccola fiamma attraverso le finestre di una stanza al piano terreno di una Banca locale. Poco dopo si udivano due esplosioni successive. Si è potuto constatare che nella stanza dove si trovava la cassaforte della Banca era stata depositata una scatola di forma conica, contenente della polvere ed una cartuccia da fucile. L'esplosione ha prodotto soltanto lievi danni.

Un'altra scatola, contenente materiale esplosivo, è stata scoperta, pure ad Etampes, nella cassetta per le lettere di una Banca.

Una esplosione, assai misteriosa ed forse, ma più tragica, si è dovuta deplorare ad Herlot, nei dintorni di Clermont Ferrand, in una casa appartenente a certo Ceroni. Sembra che costui tenesse nel proprio appartamento, per scopi non ancora precisati, dei detonatori e delle cartucce utilizzati nei lavori delle miniere. La casa è stata distrutta dall'esplosione e dalle macerie sono stati estratti due morti. E' stata aperta una inchiesta giudiziaria.

Tre fanciulli uccisi e 4 feriti dallo scoppio di un residuato di guerra

Vienna, venerdì sera.

Si ha da Belgrado che una grave sciagura è accaduta nei pressi di Sebenico.

Sette ragazzi che giuocavano in un campo hanno trovato una bomba, evidentemente abbandonata fino dall'epoca della guerra mondiale. Mentre la esaminavano la bomba esplose. Tre fanciulli sono rimasti uccisi e quattro gravemente feriti.

Scontro fra due velivoli pilotati da aviatori cinesi nel cielo di New York

New York, venerdì matt.

Uno scontro fra due aeroplani è avvenuto ieri su Brooklyn.

Gli apparecchi erano pilotati da due aviatori cinesi, i quali stavano compiendo le prova di evoluzioni con cui si proponevano di salutare oggi l'arrivo del generale Chang Fout Kuey, che deve sbarcare da un transatlantico proveniente dall'Europa.

Uno dei piloti, Edward Hon Hau è deceduto, ed il suo apparecchio cadendo è andato a sfasciarsi sul tetto di una casa.

L'altro aviatore, Kohn Scisk, ha potuto controllare il suo aeroplano ed è riuscito ad atterrare illeso.

L'"Artiglio" al lavoro

La nave italiana da ricupero ha brillantemente compiuto una delle più difficili operazioni per strappare alla cattura dell'Egypt altri nove milioni di lire oro. La nostra fotografia riproduce una scena dello sbarco dei preziosi lingotti nel porto di Plymouth.

Il ribaltamento di tre auto durante la corsa Liegi-Roma

Cinque feriti

Berna, venerdì sera.

Tre automobili belghe, partecipanti alla corsa Liegi-Roma-Liegi, hanno capottato in una curva fra Briga e Moerel, nel Cantone Vallese. Delle sei persone che vi si trovavano, cinque sono rimaste ferite, di cui due tanto gravemente da dover essere trasportate all'ospedale di Briga.

Nove morti e due feriti per il grave scontro fra un'auto e un autobus

Algeri, venerdì sera.

Una automobile si è scontrata con un autobus. Due persone che si trovavano sulla automobile sono rimaste gravemente ferite.

Invece l'autobus ha girato su se stesso ed è caduto in mare dall'altezza di 15 metri.

Vi sono nove morti e due feriti.

Le salme dei due alpinisti vittime del Cervino ritrovate dalle guide valdostane

Giomein, venerdì sera.

Già stamattina presto era corsa notizia del ritrovamento delle salme dei due alpinisti torinesi Walter Pogagnolo e Giuseppe Ghedda, due delle quattro vittime del Cervino.

Come è noto, il giorno 19 agosto rimasero vittime della montagna quattro alpinisti, appartenenti a due singole cordate, una composta dall'avv. Carlo Tacchini, dal dott. Mario Finazzi e dei fratelli Giuseppe e Innocenzo Longo, tutti di Bergamo, e l'altra composta dai torinesi Aria Lisa, Walter Pogagnolo e Giuseppe Ghedda.

Le due comitive dei quattro bergamaschi e dei tre torinesi si erano incontrate alla capanna Luigi di Savoia, di dove, però, i bergamaschi partivano prima dei torinesi, ma già con un notevole ritardo sull'orario normale di partenza per la scalata al Cervino, in seguito a minaccia di cattivo tempo.

I bergamaschi, dopo la «gran corda», venivano raggiunti dai torinesi, che erano soltanto più in due (essendosi il Lisa fermato per strada perchè sofferente) i quali li sorpassavano raggiungendo, per primi la scala Giordano e quindi la vetta del Cervino.

Mentre questi si apprestavano a ritornare, i bergamaschi, che già erano al pilone che assicura la parte inferiore della scala, videro ad un tratto i due torinesi precipitare nel vuoto: evidentemente erano scivolati sulla placca che segue immediatamente dopo il termine della scala, e sempre ricoperta di «verglass».

I corpi dei due disgraziati torinesi, che erano appunto il Walter Pogagnolo e il Mario Ghedda, rimbalzarono due volte sui fianchi del monte, precipitando nel canalone che scende tra il Pic Tyndall e la parete sud del Cervino.

Angosciosa era nel frattempo la situazione del Lisa. Lasciato dai compagni, di cui ignorava la sorte, al Pich Tindall vedendo che stava per sopraggiungere la notte egli aveva deciso la sera di lunedì di scendere da solo alla capanna Luigi di Savoia per organizzare i soccorsi per i compagni, ma, sorpreso dalla notte, aveva dovuto bivaccare sulla pericolosa cresta in balia del vento e della bufera di tormenta per cui riportava il congelamento delle mani.

I bergamaschi continuarono l'ascesa raggiungendo la vetta che era già notte, e sotto l'infuriare della tormenta.

Essi bivaccarono sul Cervino con una temperatura rigidissima, senza una coperta e neppure il minimo mezzo di protezione. Avevano commesso la grave imprudenza di lasciare anche il sacco alla capanna Luigi di Savoia.

Bivaccare in quelle condizioni al Cervino, significa votarsi alla morte. Infatti il Longo Giuseppe primo della mattina decedeva per assideramento. I suoi compagni assicuravano la salma, con una corda, a una roccia della vetta e quindi tentavano di raggiungere per la più facile via svizzera la capanna Solvay.

Il Longo Innocenzo ed il dottor Finazzi erano esauriti dalla stanchezza e intirizziti dal freddo mentre l'avv. Tacchini era più in forze ma certo sarebbe anche egli perito come gli altri compagni, a causa della violenta tormenta e del gelo, se non fossero sopraggiunte in tempo le guide alpine portatesi alla loro ricerca.

Le guide si erano divise in due gruppi che prendevano al rifugio Orionde due direzioni diverse. La squadra composta delle guide Carrel Pession e Maquignaz raggiungeva la vetta del Cervino dal versante italiano dove trovava sulla cima la salma di uno dei Longo.

Seguendo le traccie sulla neve lasciate dalla comitiva il giorno prima giungevano poi verso la capanna Solvay ove soccorrevano prima il Longo poi il dottor Finazzi e l'avv. Tacchini. L'Innocenzo Longo però per l'angoscia della morte del fratello e delle sofferenze patite andava peggiorando, tanto che nelle prime ore del mattino di mercoledì decedeva all'albergo del Hornli.

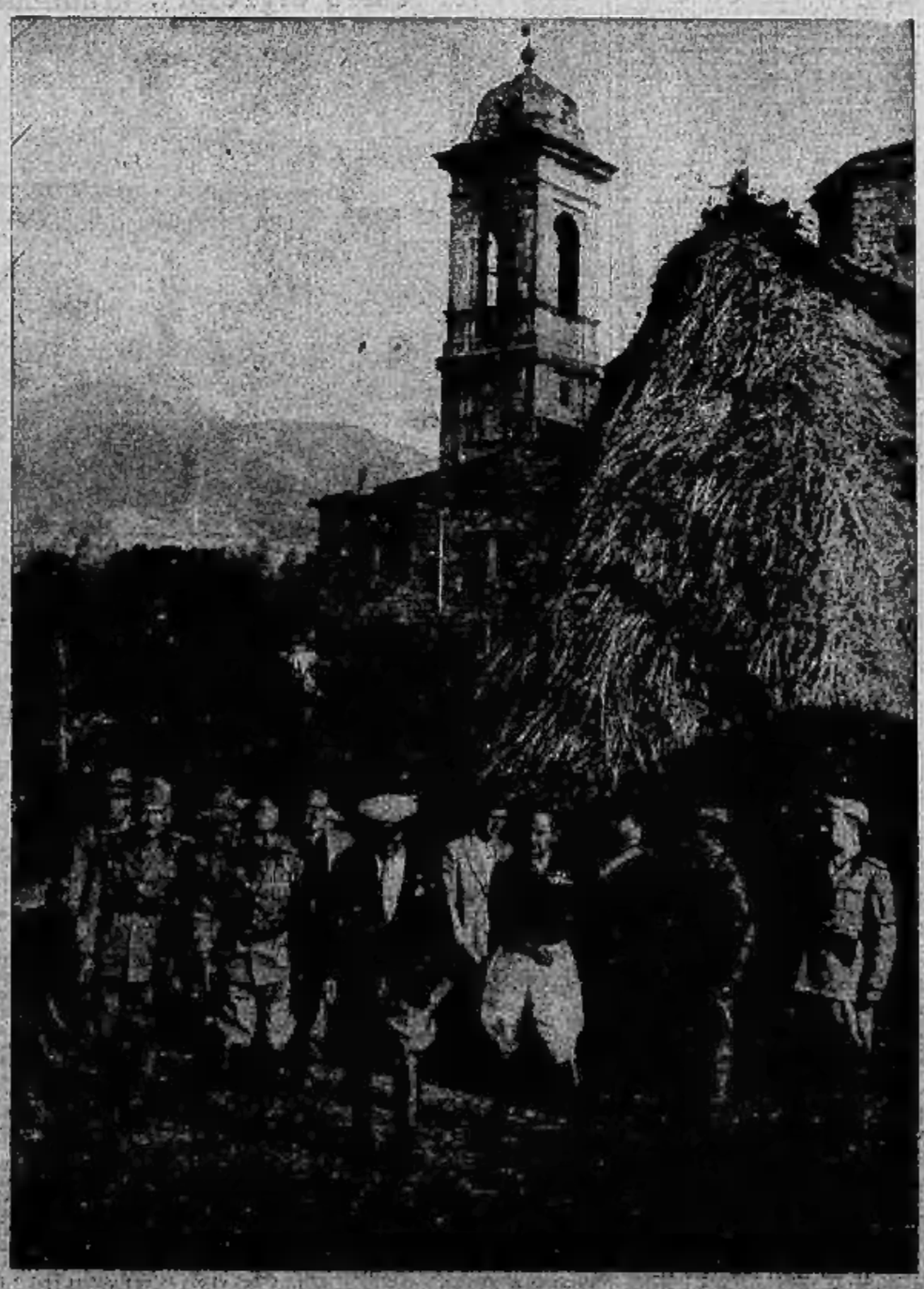
Le ricerche delle due salme continuarono senza sosta ed estenuanti per vari giorni, da parte delle guide di Valtournanche, ma senza risultato. I corpi dei due alpinisti erano introvabili. Le condizioni del tempo e della neve ostacolavano non poco queste ricerche.

Solo stamane sul tardi si sono avute notizie più precise sul ritrovamento. Questo è dovuto all'opera del comm. Guido Rey. Egli ha scoperto la posizione delle due salme a mezzo di canocchiale dal Breuil. Precipitando i corpi dei due alpinisti torinesi si erano fermati sul ghiacciaio ai piedi della parete sud del Cervino. Le non buone condizioni atmosferiche avevano impedito, finora, di scorgerli.

In base a queste indicazioni le guide Angelo Maquignaz e Pession Antonio sono riuscite a raggiungere e recuperare le salme. Queste, superate le formalità di legge, verranno oggi pomeriggio trasportate alla cappelletta del Breuil, di dove proseguiranno poscia per Valtournanche.

Il Re il Principe di Piemonte e il Duce

presenziano le ultime fasi delle grandi manovre



A sinistra in alto: Il Principe e il Capo del Governo a colloquio durante lo svolgersi delle operazioni.
A sinistra in basso: Sull'osservatorio di Pietramala, il Re, il Principe, il Duce, circondati dagli Alti Ufficiali dell'Esercito e della Milizia.
A destra: Il Duce si sposta per portare la Sua presenza animatrice fra le truppe operanti.

(Foto Gherlone).

I preparativi a Roma per il «Campo Dux»

Roma, venerdì sera.

Al Parioli è in questi giorni un fervore di opere per preparare tutti i servizi inerenti al grande «Campo Dux», che nel prossimo settembre allieterà la sua vita.

Intanto sono già sorte alcune tende di nuova foggia sul tipo di padiglioni che saranno adibite ai varii Uffici del Campo.

Queste nuove tende i cui teli sono a striscie colorate saranno poste in esperimento, recando quest'anno al «Campo Dux» una nuova nota di colore, ed un nuovo aspetto panoramico. E' pure in costruzione l'ingresso intonato alla linea sobria ma elegante di una raffigurazione significativa.

Il Campo dirigenti al Parioli si svolgerà contemporaneamente negli attendamenti già esistenti a Macchia Madama e all'Accademia Militare al Poligono di tiro. Saranno così soppressi gli accantonamenti nelle scuole, in vece dei quali funzioneranno i due attendamenti suddetti.

L'oro e la sterlina

LONDRA, venerdì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,07 1/8, su Parigi 75 3/4. Oro 139,3, con un aumento di punti 7 1/2.

Oro per tre milioni di dollari spedito dall'America in Francia e in Belgio

New York, venerdì matt.

E' stato spedito in Francia un carico di oro per il valore di 2 milioni e 500 mila dollari. Un'altra spedizione di oro per l'ammontare di 560 mila dollari è stata fatta per il Belgio.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 24 Agosto 1934 - XII

Mercato calmo sui Fondi Pubblici che sono rimasti pressochè stazionari sul livello massimo raggiunto. L'attività maggiore si è riversata invece sui valori industriali e specie su quelli a più largo mercato come Fiat e Viscosa che fra transazioni animate hanno ancora progredito. Buon assorbimento su Gas e Olio e netta miglioria sulle Mire Lanza.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% n.	87 30	87 30
100	Id. 3,50% c.	87 30	87 40
100	Prest. conv. 3%	82 05	82 10
100	Id. 5% c.	88 15	88 35
100	I.R.I. 4,50%	502 75	502 50
500	Torino 6% c.	508 50	509 —
500	Torino 5% c.	505 75	505 —
500	S. Paolo 5%	506 3/8	507 —
500	S. Paolo 5,50%	499 25	499 25
500	Ferrov. 5 %	352 —	352 —
500	Mer. fer. 4,50%	503 50	502 75
100	BTN (XI) '34	100 40	100 40
100	Id. 1940	107 15	107 10
100	Id. 1941	107 05	107 15
100	Id. 1942	101 835	101 65
500	S.T.E.T.	510 50	510 50
500	Miglior. 5 %	502 75	502 75
500	Miglior. 6 %	506 —	506 —
1000	B.co d'Italia	1500 —	1506 —
500	Banca Comm.	956 —	956 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	531 —	531 —
350	Mediterranee	430 —	435 —
500	Meridionali	503 —	507 —
85	Lloyd Sab.	26 25	27 25
200	Navigaz. A. I.	90 50	91 —
100	Torino-Nord	127 —	128 —
10	Italiana Gas	13 85	13 375
100	Elettr. A. I.	89 75	90 25
50	Sip	40 —	40 3/8
200	Terni	176 —	178 —
75	P. C. E.	78 —	78 —
500	Savigliano	650 —	653 50
200	Nebiolo	113 50	113 —
150	Silvestrini	135 —	135 —
50	Tessuchi	76 50	77 —
200	Fiat	283 —	283 50
200	Diva	161 —	161 50
50	Monte Amiata	30 —	33 50
100	Montecatini	161 75	162 50
250	Monteponi	207 —	208 5/8
5	Schiapparelli	5 35	5 25
100	Mira Lanza	87 50	91 3/8
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	434 50	436 —
100	Fiorio	45 25	45 50
200	Viscosa	278 —	280 75
80	Venchi	174 —	178 —
25	Valli Lanzo	19 —	19 —
250	Lane Borg.	1445 —	—
200	Beni Stabili	195 50	199 50
100	Cartiera Ital.	90 50	91 —
500	Cart. Burgo	218 —	219 —
25	Pittaluga	4 50	4 50
65	Fornaci	222 —	223 —

Cambi: Parigi 77,66; Londra 58,58; Svizzera 381,40; New York 11,615.

Borsa di Milano

MILANO, 24. — La prima riunione per fine settembre si è iniziata con notevole attività ed i prezzi hanno facilmente riconquistato l'ammontare del riporto. Verso la chiusura gli acquisti sono stati meno intensi e la quota declina dai massimi per conservare buona parte del terreno conquistato. Nel comparto dei titoli dello Stato, il Prestito della conversione da 97,92 sale fino a 98,43½ e chiude a 98,38½, guadagnando oltre al riporto ancora terreno. Nei valori azionari la maggiore attività si è concentrata negli Elettrici, alimentari, e le più considerevoli pluvalenze sono registrate dalle Bianchi, Petroli, Rubattino, Olcese, Snia Viscosa, Cascami, Dalmine, Fiat, Piacentina, Cons. Dinamo, Bresciana, Italcable, Tecnomasio, Pirelli e C., Eridania e Raffinati.

Rendita 3,50% 87,30; Convers. 3,50% 98,325; R. Italia 1606; R. Comm. 966; R. Roma 104; Cred. Italiano 630; Cred. Marittimo 500; Cons. Mob. Fin. 531; Elettro-Finanz. 14,70; La Centrale 537,50; Mediterranee 433; Meridionali 499; Veneto 177; Consulich 22,50; Rubattino 187,50; Lib. Triestina 37; Cantoni 1460; Furier 30,50; Val d'Ossola 78; Valle Seriana 6; Val Ticino 90,50; Olcese 207; De Angeli 473; Canteni Costa 508,50; Linif. Canap. Nazion. 197,50; Bosta e Varzi 290,50; Botondi 195; Tosi 16,75; Cotoniere Merid. 12,75; Us. Manif. 223; Gavarde 505; Ercri 3180; Targetti 69; Cascami 286; Bernasconi 99; Safa 231; Facchetti e C. 59,25; Amaldo 27,25; Ilva 163; Metallurgica It. 172; Monte Amiata 29,50; Montecatini 163; Delmine 182; Breda 104,50; Bianchi 98; Isotta Fraschini 13,50; Fiat 289,50; Mimi Silvestri 7,25; Reggiane 24; Adriatica di Elettr. 305; Brioschi 140; Ciati 263; Dinamo 257; Bresciana 237; Valdarno 169; Alta Italia 89,75; Emiliana 339; Idr. Tresso d'Adda 345; Cisalpina privil. 180,50, ord. 71; Sesc 73,75; Edison 896; Id. portatrice 490; Sip. 40,7/8; Tirso 43; Virosta 340; Meridionale di Elettr. 234,50; Terni 178; Un. Es. Elettr. 11,50; Italcable 77; Tecnomasio 64,50; Distillerie It. 185,50; Eridania 345; Ind. Zuccheri 1270; Raffinerie L. I. 405; Italgas 13,25; Mira Lanza 85; Petroli d'Italia 15 1/8; Aedes 129; Fondiaria Regionale 120, id. 7% 18,50; Fondi 72; Beni 197; Saturnia 20; Caroni 10; Alberghi Veneziani 37,50; Italo Americana 7,50; Italcementi 348; Pirelli Italiana 901; Pirelli e C. 314; Brasiliana 85,50; Dell'Acqua 104. — CAMBI: Parigi 77,66; Zurigo 381,40; Londra 58,58; Amsterdam 793; Madrid 190,75; Bruxelles 274,80; Berlino 460; Praga 48,75; New York cheque 11,61. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 93,75; Cred. Fond. Veneto 5% 506,50, 4% 506,75; Cons. M. danu. terr. 4% 500, 5% 505; Cred. Miglior. 6% 509, 5% 503; B. Nas. Lavoro 5,50% 503,50; S. Paolo 5% 507; Buoni Tesoro nov. 5% 1934 100,525, 1940 107,20, 1941 107,45, 4% 1943 101,475; I.R.I. 4,50% 501,75; Elettr. Ferr. 4,50% 502.

Borsa di Genova

GENOVA, 24. — Rendita Italiana 3,50% f. m. 87,70; Prestito Convers. 3,50% f. m. 98,30; Id., id. cont. 98,10; Obbligazioni Venezia 3,50% 93,75; Buoni Tesoro Novennali 5% 1934 100,60; Id., id. 1940 107,125; Id., id. 1941 107,50; Id., id. 4% 1943 101,50; Consorzio Cred. Miglior. 6% 503; Id., id. 5% 504; Ist. S. Paolo Torino-Fond. 5% 507; Banca d'Italia 1610; Banca Commerciale Italiana 967; Banco di Roma 103; Credito Italiano 630; Ferrovie Meridionali 506; Id., Mediterranee 436; Rubattino 186,50; Lloyd Sabaudo 27,25; Alta Italia 92; La Polare 21; S.N.I.A. 280,50; Montecatini 163,50; Monte Amiata 30; Ilva 163; Ansaldo 26,75; San Giorgio 187; F.I.A.T. 288,50; Unione Esercizi Elettrici 1110; Sip 41,50; Terni 179; Eridania 347 Industrie Zuccheri 1160; Raffinerie Ligure Lombarde 408; Distillerie Italiane 184; Molini Alta Italia 208; Aedes 130; Beni Stabili 197. — Cambi: Parigi 77,66; Svizzera 381,40; Londra 58,58; Olanda 793; Spagna 189,75; Belgio 274,50; Berlino 460; Praga 48,75; Buenos Aires, carta 8,15; New York 11,61,50.

Borsa di Roma

Rendita 3,50% c. 87; Id. fm. 87,10; Conv. 3,50% c. 98; Id. fm. 98,35; Veneto 3,50% 93,75; B.T.N. 1934, 100,45; Id. 1940, 107,00; Id. 1941, 107,425; Id. 4% 1943, 101,425; B. Nas. Lavoro 5,50% 503; Cons. Cred. Miglior. 5% 503; Id. 6% 506; R. Italia 1610; Credito Fond. 838; B. Commerc. 967; Credito Ital. 620; B. Roma 103; La Centrale 539; Meridionali 501; Tramways 277; Rubattino 186,50; Selta 231,50; Metalli. Ital. 178; Ilva 163; Montecatini 163,50; Ansaldo 27; Fiat 289,50; Terni 178; Rom. di Elettr. 233,50; Anglo 165; Romana Zuccheri 114; F. Rustici 76; Immob. 563; R. Stabili 199; Imgr. Fond. 61,50; Risanamento 1089; Marcia 739. — CAMBI: Parigi 77,66; Londra 58,58; Zurigo 381,40; New York 11,615.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 24. — Rendita Italiana 3,50% f. m. 87,60; Prestito Convers. 3,50% f. m. 98,30; Obbligazioni Venezia 3,50% 93,70; Buoni Tesoro Novennali 5% 1934 100,65; Id., id. 1940 107,20; Id., id. 1941 107,50; Id., id. 4% 1943 101,40; Adria 19; Cosulich 23; Libera Triestina 30; Lloyd 78; Assicurazioni Generali 3000. — Cambi: Parigi 77,66; Londra 58,60; New York 11,61,50; Zurigo 381,40.

STASERA ALLA RADIO

L'operetta "Sì„ di Mascagni

Vi fu un tempo, e non è molto lontano, che Pietro Mascagni, già autore di ben quattordici opere quasi tutte di molto pregio ed accolte sempre con gran favore dal pubblico, non credette più alla vita dell'opera lirica, e ritenne giunto il momento di dare il passo sul teatro esclusivamente alla musica leggera ed al... jazz.

Il Maestro all'epoca in cui compose «Sì»

Nessuno vi crederebbe se proprio Mascagni non avesse scritto e pubblicato in una seria rivista, diretta da M. M. Martini, un lungo articolo in proposito, intitolato «L'opera ha fatto il suo tempo!» nel quale si leggeva: «A me sembra che il mondo sia cambiato e che siano cambiati anche i suoi abitatori. Il cataclisma della guerra spinse gli interessi del pubblico verso cose nuove. La popolarità dell'opera disparve con la generazione più vecchia, mentre alla nuova piace solo la musica leggera. La grande maggioranza del pubblico non si cura dell'opera; questo non ha alcun interesse per essa, perchè l'opera è un piacere dell'anima ed oggi l'idea generale sembra tenda a nascondere l'anima e ad evitare il più possibile di ricordarsi dell'esistenza di questa piccola debolezza umana».

Mentre l'operetta trionfava

E parlando del jazz, entrato anche nella radio, aggiungeva: «La sua terribile voce eccita gli ascoltatori e uccide quel poco amore per la musica vera che può essere ancora rimasto. Forse il jazz vincerà e l'opera sarà tagliata fuori; ma io spero che il gusto del pubblico guarisca presto della sua indisposizione...»

Ma l'operetta che viene questa sera diffusa dalla radio, questa «Sì» era già stata composta molti anni prima che Mascagni esponesse così lugubri pessimistiche idee circa l'opera. L'aveva scritta in un periodo in cui l'operetta trionfava, sia per la briosa vivacità della musica, sia per il decoro superbo con cui le operette, vecchie e nuove, italiane e straniere, venivano rappresentate ed eseguite da artisti valenti, da cori abili e da orchestre seriamente preparate.

Quando cioè si vedeva la «Vedova allegra» ed il «Conte di Lussemburgo» o la «Principessa dei dollari» ed il «Sogno di un valzer» ed «Hans, suonatore di flauto» ed anche il «Capitan Fracassa» del nostro Mario Costa, presentate con una dignità da fare invidia alle opere dei nostri maggiori musicisti: ed i teatri erano affollati, esauriti, da un pubblico entusiasta ed instancabile nell'applauso. Ed ecco allora saltar fuori Leoncavallo con la sua geniale e fresca «Reginetta delle rose» e poi con «Malbrouk s'en va-t-en-guerre»: anche Giordano e Franchetti scrivere il loro «Giove» in collaborazione; ecco... Mascagni scrivere il «Sì» per musicare la allegra avventura d'una artistina delle «Folies bergères» a cui s'intrecciano quelle di Vera, principessa di Chelys, nelle barconde del mondo equivoco e stravagante.

Genialità eclettica

Bisogna riconoscere che la genialità di Mascagni è vasta ed eclettica, non conosce confini nel genere, restrizioni di categoria. Potente nella drammaticità che attinge la tragedia, vivace nella comicità di cui ha dato felice prova nelle «Maschere» è brillante, spigliato e scansonato nella leggerezza occorrente all'operetta. In questa «Sì» c'è l'arietta sbarazzina e la melodia sentimentale, il coro scapigliato e la danza sfrenata, il duettino e il concertato, tenuto tutto in quell'atmosfera che si conviene per non cadere neppure nell'opera buffa, ch'è ben altra cosa che l'operetta.

Siamo ben lontani dal «Boccaccio» operetta tipo e modello per tutti; ma il «Sì» ha una sua vitalità caratteristica, che gli permette di sopravvivere a molti altri lavori che pur ebbero festose accoglienze: ed il perchè è da ricercarsi nel fatto che il «Sì» è davvero un'operetta, nè più, nè meno. C'è il senso della misura e dell'ambiente: se vi venisse introdotta una pagina bellissima come il duetto delle ciliege dell'Amico Fritz od un intermezzo mirabile come quello del Ratcliff, l'operetta sarebbe stata rovinata, perchè... non si suona la marcia funebre di Chopin in una festa di ballo, nè una scorribanda faunesca durante una funzione in chiesa.

Ogni cosa a suo posto: in chiesa coi santi ed in taverna coi ghiottoni — diceva già il poeta ai secoli or sono.

Mascagni ha messo nell'operetta gli ingredienti voluti dalla ricetta per le operette: e gli è riuscita. Il che non possono dire altri, valenti come lui in altro campo. E «Sì» viene ancor oggi ripetuta e sentita con piacere.

Avevo chiesto una sera a Mascagni, venuto per le prove di una sua opera, perchè avesse scritto questa «Sì». Voleva schermirsi, poi sbottò:

— E' stato un brutto scherzo che mi hanno giuocato...

— Chi glielo ha tirato?

— Nessuno: il mio estro e la mia fantasia. Sono stato tradito da me stesso. Avevo voluto provare per divertimento, per varietà, e sono cascato nella rete. Come l'incantatore che resta vinto dal proprio sortilegio. Ci presi gusto e continuai e conclusi. Se potevano far delle operette gli altri, perchè non dovevo tentare anch'io? Era forse un'azione disonorevole? No: dunque... Poi mi dissero che piaceva, poteva piacere e l'ho mandata pel mondo, come le altre sue sorelle maggiori, a cercare fortuna.

E questa sera la signorina Sì sarà in buona compagnia: l'artista delle «Folies bergères» sarà Ines Maria Ferrari, la simpatica artista del grande teatro lirico: altra buona ragione per meglio apprezzare il leggero e spumante lavoro mascagnano, cui tuttora arride la fortuna della giovinezza fiorente.

Allora Mascagni dubitava della vitalità dell'opera lirica, ma ora ha cambiato parere. Scriveva a quel tempo: «Io ho già posato la mia penna e prima che ricominci a scrivere la mia quindicesima opera, manderò fuori la mia colomba a vedere se il diluvio sia finito e aspetterò che l'araldo di pace venga a portarmi il ramoscello d'olivo».

Si vede che il ramoscello d'olivo gli è giunto, perchè... ha già persino terminato il Nerone. Dalla cantante delle «Folies Bergères» all'incendiario imperatore romano: quanto cammino!

Ellenna.

La funicolare di Superga cessa il suo servizio

Il funzionamento degli autobus

In dipendenza dei lavori per la trasformazione in ferrovia a cremagliera, il servizio della Funicolare per Superga cesserà a partire dal giorno lunedì 27 corrente.

In relazione con la possibilità di esercizio il servizio tra Sassi e Superga verrà effettuato a mezzo di corse di autobus limitatamente alle seguenti partenze:

Partenza da Sassi: ore 7,10 - 9 - 11,40 - 15,10 - 18 - 18,50.

Partenza da Superga (Piazzale della Basilica): ore 7,35 - 11,15 - 14,45 - 17,30 - 18,25 - 19,15.

Colla stessa data resterà sospeso il servizio merci a tariffa ridotta.

Concorso per direttore didattico

Il R. Provveditore agli Studi comunica che con Decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 luglio 1934 a. XII, n. 174, il Ministero dell'Educazione Nazionale ha bandito un concorso per titoli ed esami a duecento posti di direttore didattico in prova ed a 80 posti di direttrice didattica in prova (Gruppo B).

Gli aspiranti al concorso debbono presentare al R. Provveditore agli Studi, entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione, la domanda ed i documenti richiesti. I sessanta giorni di apertura del concorso scadranno il 24 settembre p. v.

Per informazioni rivolgersi al Regio Provveditore agli Studi di Torino, ai RR. Ispettori scolastici della Regione ed ai Direttori didattici Governativi.

IL PIU' VECCHIO PESCATORE DEL PO

"Giüli„ eroe della pazienza

«Giüli» nell'esercizio delle sue funzioni. (Foto Gherlone).

Giüli, al secolo Giuliano Canale, è il più vecchio pescatore di questo grande e placido fiume. Il decano dei pescatori. Per settant'anni di vita le acque hanno specchiato la sua sagoma, errante nelle notti di burrasca e di plenilunio, nei giorni di caldo e di primavera. Lungo le rive che vanno dalla nostra città a Casale, sui laghi di Avigliana, ove egli si è recato sempre a piedi, o fra i greti della sonante Stura, Giüli ha pescato, con la pazienza e la sicurezza di un filosofo, che sa attendere.

Il nome di Giuliano Canale l'ho udito in uno di questi caffè pittoreschi.

— Ma non lo troverà lungo il fiume — mi ha detto un renaiolo. — Di questi tempi egli pesca alla notte. Occorre che lei si rechi a casa sua.

E l'ho trovato nella sua unica camera, mentre fuori nel rione morivano le grida di un mercato di frutta odorose.

Giüli foggiava finti insetti per l'inganno delle trote, intrecciava setole, assicurandosi degli ami quasi invisibili. Misera ma rispettabile m'è apparsa la sua casa. Tante immagini di Santi erano appese alle pareti e sopra il giaciglio, ingombro di cenci è sfondato, un bel volto di Madonna.

Giüli mi ha offerto l'unica sedia e lui, sedendosi su di uno sgabello, è rimasto un poco in silenzio, trovando forse strana quella mia visita.

— Chi le ha dato il mio indirizzo? chi le ha parlato di me? — mi chiese, voltandosi.

Mi apparvero due occhi, bagnati da quelle lacrime che la vecchiaia sparge sullo sguardo degli uomini di età avanzata. Due occhi, nella cui chiarezza sembrava passassero ombre di acque ormai lontane.

— Mi hanno parlato di voi, signore, alcuni vostri colleghi. E' vero che siete il più vecchio pescatore del Po?

Maestro della pesca

— Sissignore... il più «celebre».

— Bravo, Giüli, la modestia è dei deboli. E ora, siccome sono un amico, dovete raccontarmi la vostra vita.

Il vecchio pescatore guarda il suo povero bucato di stracci, appeso ad una corda, sopra di noi.

— Oh, creda, io ho poco da narrarle della mia vita. E poi, chi è lei che vuol sapere?...

— Vi ripeto che sono un amico e che sono pronto ad aiutarvi se avete bisogno.

Giuliano intreccia le setole, la sua opera non cessa e con quella voce, troncata dagli anni, rievoca fatti lontani. Ha settantatre anni e fin da fanciullo ha pescato lungo i fiumi. Quand'era giovane esercitò il mestiere del carpentiere e lavorò alle dipendenze del nostro Comune, ma un giorno rimase infortunato, rompendosi un braccio e da allora fece della pesca il mezzo per vivere. Sempre, di notte e di giorno, camminò instancabilmente per i greppi del fiume studiando attentamente gli angoli ove il pesce annida, ove la trota pellegrina scende o affiora in cerca dell'insetto, ove il «barbo» striscia nel fango, e così divenne maestro di luoghi e delle maniere di pescare.

Chi voleva imparare l'arte della pesca doveva recarsi con lui sulle rive e da lui apprendere come si fa lo «strappo» quando la canna trema e quando il «ciochin» dà l'allarme che il babbeo in fondo al fiume ha abboccato.

Oggi, così presso al crepuscolo, Giüli è stato abbandonato. Solo, nella vita non ha che le sue canne, le sue fide lenze, la sua buia stanza tappezzata di Santi buoni. Che lo guardano con quegli occhi pieni di polvere. Eppure è così sereno, il brav'uomo, così tranquillo è la sua vita.

— Ditemi, Giüli, e che cosa pensate negli anni per prendere tanto pesce ed essere il più «celebre» dei pescatori?

Questa volta l'uomo mi guarda sospettoso, poi dentro quegli occhi le cui ciglia si sono disperse lungo il sentiero della sua esistenza, sfiora un sorrisetto arguto.

— Mi, sai nen.

Il segreto del mestiere

Ma sondato inavvertitamente nell'unico grande segreto della sua vita, a quasi mi dolgo di aver fatto simile domanda. In quella mente primitiva esiste il nome banale di un verme, forse di un insetto, di un essere per noi inutile e insignificante ma che per Giuliano Canale è il privilegio, il bello della sua «professione». Ogni uomo, del resto, ha il segreto del proprio mestiere, nasconde qualche cosa che lo fa eccellere. Così l'uomo celebre versa il tapino; e l'accattone.

Per Giüli il «segreto professionale» è il nome d'un verniciatiolo.

E' scesa ancor più scura l'ombra, sulle immagini e su di una caterva di bottiglie vuote e di barattoli, fra cui biancheggia un piatto pieno di pomodori.

— Quello è il mio desinare, signore — accenna Giuliano.

— Solamente?

— Mangio sempre verdura, perchè il pesce lo vendo tutto.

— E dove la cuocete?

— Sulla stufa — risponde egli.

La stufa, in mezzo alla stanza, sembra un gatto con la coda attaccata al soffitto. Sembra un povero felino affamato che con la bocca storta miagoli sempre.

— Giuliano, ascoltate: noi verremo ancora a trovarvi e vi aiuteremo, se vorrete.

Ma il vecchio è ancor solido, forte e per lungo tempo scenderà sotto il sole che gli ha bruciato la fronte.

Lasciamo la mia cara buia, quando il sole meriggia, usciamo dal suo nido laborioso, ove sono i segni della fede cristiana, dove giornalmente egli ammanisce il pasto frugale e si riposa.

E salutiamo Giuliano Canale con il sorriso dell'amicizia stringendogli forte la mano perchè nella sua vita egli ha sperato e lavorato e gli auguriamo fortunata la pesca, questa notte, quando, sepolta nella dolce ombra estiva, la città brilla.

* * *

Gli spettacoli

MICHELOTTI

Domani debutto di Grazia Dei Rio che lancerà una nuova Carioca

Domani al Teatro Estivo del Parco Michelotti, l'annunciato debutto della Diva Cinematografica *Grazia Dei Rio* nella rivista «*Il ratto delle cabine*» di Manca e Schia. Nel secondo atto la signorina Grazia Dei Rio canterà alcune canzoni del suo repertorio e lancerà la «Carioca» la danza che sostituisce la rumba.

Il programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova

Ore 17,10: Concerto vocale col concorso del mezzo soprano Margherita Ciabani e del tenore Ugo Castelmo — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Ente della Società Geografica e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingua estera - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: «Sì», operetta in 3 atti di Pietro Mascagni (diretta dal maestro Nicola Ricci) - Negli intervalli: R. Pellegrini: «Avvenimenti e problemi», conversazione - Notiziari - Dopo l'operetta: Musica da ballo - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,30-20: Musica varia - 20,45: «Un'avventura sulla spiaggia», commedia in 3 atti di Luigi Antonelli - Dopo la commedia: Musica brillante — **Bolzano:** 20: Concerto di musica teatrale — **Palermo:** 20,45: «Per la porta», commedia in tre atti di Guip Felice

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI
SPREMIPOMIDORO
ARTICOLI CASALINGHI

Arrivo di novità. Grandioso assortimento di articoli e mobili per cucina. Via Vietti, di fronte alla Torre Littoria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Rivista: «Ratto delle cabine». — MARGHERITA (Parco Michelotti). — Riposo. CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

SPLENDID: «Strano interludio». L. 1,05. IDEAL: Voglio sposare Jim a Gran Varietà. STATUTO: Doppio grandioso programma. MARGHERITA: «Signore soli». Kay Francis. BORGO: «Trader Horn». Van Dyke. L. 1,05. PALAZZO: Novità: «Fiamma del Messico».

I divertimenti

SALONE GHERSI

Domani «prima apertura» con la presentazione di un film di produzione «20th Century» (esclusività Artisti Associati):

RINUNZIE

Un intreccio intensamente drammatico nel quale è racchiusa tutta la gamma dei sentimenti più rari e delicatamente commoventi. Ne sono interpreti

ANN HARDING e CLIVE BROOK

efficacemente coadiuvati da Otto Kruger, Tullio Carminati e Dickie Moore.

ULTIME allo STATUTO, a L. 1,05 col «DOPPIO PROGRAMMA»!

L'orfanello di Londra (sentimentale). *Una magnifica giornata* (comicissima). Domani l'ultra-buffa commedia:

TEODORO e SOCIO

protagonista l'esilarantissimo Ruggero.

ITALIA: «Partita a quattro» F. March

Torinese: Il canto della culla. D. Wieck.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo una preziosa esistenza operosamente spesa alla famiglia, munita dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari l'anima bella di

Giacomina Badoglio ved. Testa

Affranti ne danno il triste annuncio i figli: Ing. **Giovanni** con la moglie **Sandra Rosso** e bimbi; **Enrico; Maria** con il marito Cav. **Mario Nardi** e figlio; **Anna Maria;** il fratello **Pietro** Maresciallo d'Italia e famiglia; la sorella **Anna Maria Valenzano** e famiglia; la sorella **Palmina;** lo zio Avv. **Pietro Mazzone;** le cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 27 corr. mese alle ore 16 partendo da Via Morghen, 23.

Torino, 24 Agosto 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Cristianamente è mancata

DEPAOLI GIOVANNA

Inconsolabili ne danno il triste annuncio i genitori **Andrea** e **Teresa Bria**, i nonni, gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali venerdì 24 corrente, alle ore 16,30, da via Ilarione Petitti 34.

Pompe Funebri Gasta - Telefono 46-018

Il 22 corrente cristianamente spirava

Onorino Filippo Beccuti

Industriale

Desolati ne danno il doloroso annuncio la moglie **Silvia Maggia**, i figli **Federico** e **Maria**.

Per espressa volontà dell'Estinto, la partecipazione viene data a funerali avvenuti.

Torino (piazza Gran Madre) 24 agosto 1934. (21909

Ne «La Stampa» di mercoledì 22 agosto, per un'involontaria trasposizione, fu saltato l'annuncio necrologico del compianto

GIUSEPPE GHETTA

che avrebbe dovuto comparire subito dopo quello del Dott. Ing.

WALTER FOGAGNOLO

a riconoscimento della affettuosa intimità dei due giovani e delle loro famiglie, oggi anche più unite nel comune dolore. (42.030

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Il "Carro di Tespi„ drammatico a Torino

Il 30 e il 31 corrente il «Carro di Tespi» N. 2, terrà, nei giardini della Cittadella la annunziata recita. Come gli anni scorsi, questa popolare manifestazione artistica dell'Opera Nazionale Dopolavoro otterrà tra noi il più schietto successo.

Appendice de "La Stampa della Sera" (23

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
— di ALDO FABBRI —

A Milano, nei primi giorni del suo arrivo, Annabella aveva incontrato parecchie volte il comm. Stefano Atout, che ella conosceva di vista, il padre del suo antico fidanzato.

Ecco il caso le metteva sotto mano una bella, meravigliosa vendetta: far innamorare il vecchio Atout, il padre di quell'odioso Max! Che poteva esserci di meglio per svolgere il suo programma?

Stefano Atout, la stimata industriale, vive a Milano, ben voluto da tutti. Godeva i molti milioni che si era fatto sono accanito, abile lavoratore e li godeva bonariamente, colla semplicità che gli veniva dalle sue origini modeste e che una leggera pretenziosità velava appena.

Doveva fatalmente diventare una vittima di Annabella.

Ella lo ricercò nei più noti ritrovi mondani, fece di tutto per farsi osservare, per accellere la bellezza ed eleganza. Pure vi fu un momento in cui disperò di giungere al suo scopo; Stefano Atout portava anche nel cerso di una rappresentazione o nell'allegria di una serata la sua indole pratica e positiva; si capiva che, molto spesso, il suo pensiero tornava agli affari che avevano formato e formavano il principale interesse della sua esistenza.

Era anche l'uomo delle facili avventure e non di rado accadeva che fosse distratto da qualche nuova compagna che, per qualche giorno, lo interessava.

A volte in quella sua caccia all'uomo pacifico e maturo, Annabella si arrestava gettando una rapida occhiata in quella sua povera anima calpestata che non sapeva più far altro che chiedere vendetta; a volte sostava, un po' stanca, un po' incerta, davanti alla eterna domanda: «A che vale?».

Ma la sosta durava un attimo, un attimo solo; per vivere è necessario avere uno scopo, anche cattivo, per vivere alla donna bisogna cercare di non soffrire, di non pensare, di tendere solo ed unicamente al raggiungimento del suo scopo.

Giocò allora la sua ultima carta: la prima sera in cui, al Savini, vide Stefano Atout seduto solo ad un tavolino, preso posto vicino a lui. L'abilità, la raffinata arte di seduzione della giovane donna le permisero di affrontare e superare felicemente una situazione delle più scabrose. Ella seppe subito apparire agli occhi del ricchissimo industriale quale donna bellissima e desideratissima, atta a stuzzicare il suo amor proprio, ma, nello stesso tempo, immensamente lontana.

Come con Corrado Argentes, come con Giorgio Speri, alla sepre offrirsi e negarsi, avvicinarsi e ritrarsi. Fece balenare all'uomo ricco e primitivo il miraggio di gioie più intense di quelle offerte dalle facili avventure di passaggio, gli fece intravedere un nuovo mondo di raffinatezza, lo volle e lo respinse; fu impudente ed inafferrabile, perversa ed ingenua, misteriosa sempre. Stefano Atout, in poco tempo, fu nelle sue mani... Tutto queste chiaramente, rapidamente si ripresenta alla memoria della giovane donna, mentre Mimì, inesauribilmente ravvedia torrenti di parole. Di colpo la biondina si arresta davanti al mutismo della sua compagna e:

— Dita, Annabella — chiede affettuosamente — mi sembrate triste; non siete felice?

— Mia cara, piccola — le risponde Bella — da un pezzo ho perso la nozione di ciò che può significare la parola «felicità», nè la parola «infelicità».

— Cosa dice mai!

— Cara, io ammetto benissimo che per gli altri queste parole possano avere ancora il loro senso, come ne può avere un'altra che si adopera troppo facilmente...

— E sarebbe?

— La parola «amore».

Ed ecco la piccola Mimì disorientata di nuovo da queste parole per lei tanto strane; Bella le appare sempre più come un irraggiungibile miraggio, la santa foggiata, nel suo bene e nel suo male, da una diversa materia della sua.

Il sole continua a gettare i suoi fasci di oro pallido sul verde degli alberi, su quello più tenero dell'erbetta che forma lista di prato che fiancheggiano il viale; sembra brillare, quasi scherzando, vergognoso di ricomparire dopo una lunga assenza.

Nel silenzio che, dopo le ultime parole di Annabella, si era stabilito, di colpo, sul terrazzo, si udì il passo di un servitore che si avanzava attraversando il salone verso le due donne.

— Che c'è, Gustavo? — chiese Bella.

— E' venuto il signor Atout.

Annabella ebbe un moto di dispetto:

— Lo sapete pure, Gustavo, che non è questa l'ora in cui ricevo il signor Stefano Atout.

— L'ho annunciato, signora, perchè non si tratta del signor Stefano, ma del signor Max.

— Fate passare, allora!

Di scatto Annabella era saltata in piedi, passandosi una mano sugli occhi, quasi a nascondere il suo trionfo. Il suo più feroce nemico moveva all'attacco; ebbene, ella era pronta! Ora si sarebbe visto chi era il più forte.

Ed a Mimì che accennava al accomiatarsi — disse concitatamente — rimanete cara! Può darsi che la lezione di oggi vi possa essere ancora più proficua dell'altra che vi ho dato.

E dalla soglia soggiunse: — Solo nascondetevi in modo da non esser vista dal salone.

Erano due intatti i grandi nemici che Annabella aveva nella sua nuova vita: Max Atout, e sua madre.

(Continua).

Foglietti grigioverdi

La casa nova

Tutto il crinale del Kolowrat pareva creato apposta per la guerra: data l'epoca preistorica dei più grandi fenomeni tellurici, c'era quindi da essere scettici sull'opinione che la Provvidenza aveva fin d'allora circa il miglioramento del genere umano. Però, essendosi realizzate le millenarie aspettative, si aveva ragione d'essere grati ad essa, che pensa proprio a tutto e a tutti.

A pochi metri dalla vetta, si apriva un'infinità di cunicoli naturali creati dalle erosioni, qui stretti come fessure sperteai miracolosamente per salvare un santo eremita inseguito da barbari, là ampliati dalle possenti fiancate dei mostri in slarghi e in vani: poi fra questi e quelle, curve brusche, improvvise rotonde sul vuoto, profonde insenature nel monte: vero sistema difensivo tracciato da un mente istruttore pel suo dovere d'ammaestrare gli angelini accademisti e insieme per la sua pietà pei venturi. Sta di fatto che salienti e rientranti evitavano ogni infilata dalle batterie del Lom. Neve ovunque nel corridoio centrale e nei terrazzini sporgenti: tracce di vita rifatta primordiale soltanto nelle nicchie: un po' di paglia, qualche involto di capsule e cartucce, alcuni cocci di bottiglia rivelavano la cabina, il deposito, il bar, dove qualche povero cristo s'era riposato per combattere e aveva bevuto per scordare che da millenni c'era chi aveva previsto la buriana e l'aveva ritenuta indispensabile per l'evoluzione dell'uomo. Dal corridoio alcune tracce di sentiero portavano sulla vetta o agli sbocchi di quegli scoscesi valloncelli, di quelle frane praticabili che guidavano a precipizio al pianoro dei mortai della fontana e della prima paura di Tubero.

Un settore proletario

Lettor cortese, ora abbi pazienza. Un pezzetto di colore ci vuole: cercherò di limitarmi a uno schizzo sommario della località; ma esso è indispensabile perchè tu, viaggiando colla fantasia o, come meglio sarebbe, in automobile, nella gloriosa zona della Slavia Italiana non la consideri, *more solito*, un settore proletario della guerra, ma possa individuare il sito ove per anni migliaia e migliaia di uomini compirono il più aspro e il più glorioso dovere, e quello ove, nel giro di poche settimane, sorse un piccolo capoluogo del valore e della giocondità italiana, vera cittadina con porte, vicoli, piazze, palazzi, alberghi, ospedali, cimitero, passeggiate, divertimenti ed una popolazione che ebbe, come pochi soltanto finora hanno detto, una storia a nessun'altra seconda e giornalmente creò una tradizione pari per splendore e per meravigliarità alle più antiche e alle più consacrate.

Lo Jeza, di là dalla vetta, scendeva, tutto valloncelli, gibbosità e frane, nella piana isontina. Là la Provvidenza era stata mano chiaroveggente e così l'ingenuo, l'inesperto o il fanfarone, che non sapesse in certi punti dibisciare fra le rughe del monte, poteva, grazie allo sfondo della neve e ai cannoncini austriaci dirimpettai, cominciare la difesa da vivo e finirla da morto. Siccome allora l'Austria gratificava d'una salva di batteria un semplice mulo trottante allo scoperto, tu puoi immaginare quale potevano essere le tariffe per il primo animale della creazione. Il ripido canalone ghiaioso a noi vicinore era la Val Kamenka, che sfociava a Volzana, ultimo borgo conquistato sulla sponda destra dell'Isonzo, a pochi passi dal ponte di S. Daniele. Più in giù, di là dal fiume, Tolmino mostrava le sue rovine e fra le macie delle caserme e delle case s'ingorgava la iene acqua d'Isonzo. Alla curva del fiume S. Maria e S. Lucia rivelavano coi pennacchi di fumo, coi coni di terriccio e di schegge, col brulichio di uomini, minuscoli ma grandissimi, scattanti e sempre ridiscendenti, coi boschi spelati od arsi, il tormento ignorato e glorioso dei fanti del 1915, inesperti, poveri ed eroici. E forse di là lambì l'aspro clivo del monte l'eco della marcia militare, con cui all'alba quarantottesca della guerra, un colonnello a cavallo, coll'sigrette sul berretto, ordinò il primo assalto e animò coll'ebbrezza del ritmo i bei plotoni fitti ed accostati. Ma il pennacchio bianco del Navarrese non era più di moda per le guerre del sec. XX: sicchè quella pittoresca e generosa schioccheza fu l'ultima erisi del romanticismo e il duro inizio della grande prova, in cui il popolo imparò a forgiare nel silenzio operoso e nelle meditate attese, la volontà e la fede. A vent'anni di distanza ritrovo in quello sconosciuto settore il presagio dello stile fascista e della consegna mussoliniana.

I risorti ulissidi

Sull'arco del fiume, il Vodil e il Mrsli parevano due sicari che sopra la testa dell'eroica fanteria disperatamente aggrappata a posizioni inverosimili, occhieggiassero sinistramente col maledetto Pan di Zucchero, crudele Polifemo dall'occhio sfuggente agli attacchi dei risorti ulissidi. Nello sfondo levavasi solenne la catena del Monte Nero, reggia dei fulmini, con più sotto, oltre lo spacco di destra, la tozza bastionata del Monte Rosso, da cui gli Austriaci battevano le mani ai nostri esterminpi, che, fidandosi d'una fantastica bonarietà, s'affacciavano a ricevere il piombo dei cecchini. A sinistra, in fondo valle, oltre le bianche case di Caporetto, piccolo gregge sparuito e attruppato sotto un campanilunzo naturalmente nero e aguzzo come una lama, s'apriva la valle di Saga e di Serpenizza, enorme greto con un filo d'acqua vigilato dai colossi del Canin e del Prestrelenick, che i reggimenti risalivano per affrontare le insidie del Rombon e lo stillicidio di Plezzo...

Se qualcuno de' miei lettori è un commilitone d'allora e ritrova i posti della nostra giovinezza grigioverde (in cuore, s'intende, giacchè lassù fra il rinnovarsi della natura e l'innovare della commissione dei nomi italianizzati non se la cava più Picobonanima), s'unisca a me per onorare le nostre belle truppe dell'Alto Isonzo, per separarle da quelle del famoso sciopero del 1917 (che a pensarci bene fu piuttosto sciopero... di datori di lavoro) e per distruggere l'ingiusta accusa del « *settore delle pace separata* ». Lo dobbiamo a quanti son rimasti lassù. Alle sconosciute strade per Lubiana e per Klagenfürth mancò il fascino di quelle che facevano capo al Buonconsiglio, da reggia di vescovi mutato in tempio con tre cippi per altari: e la commossa visione d'un'adorata prigioniera chiusa a Mezzarare e vigilata dalle insidie carsiche. Sugli Altipiani e nelle doline si morì eroicamente per un affetto istintivo, riattizzato da lontanissimi atavismi e da stornelli d'oggi, che spingevano al sommo sacrificio pel grande ideale dotti e semplici. Nella Slavia Italiana si morì invece in silenzio e senza aureole: poi la tragedia di Caporetto avvolse colla stessa umida nebbia trincee vuote e cimiteri ricolmi: e un velo nero rimase ingiustamente distesa sulla smeraldina conca d'Isonzo.

L'irriverente "gorgogliosa,,

Il silenzio è rotto. Brusio di voci... Esclamazioni giocose, sospiri di soddisfazione: la 323 è tutta imbrancata nel corridoio dello Jeza: ognuno dice la sua: e gli anziani fanno un po' i sopracciò coi novellini, che hanno così doppia razione di peso, l'esperienza altrui e quella del proprio zaino... La compagnia pare una lunga fila di bottiglie immerse in una ghiacciaia: ma le une son piene di liquori che destano estri e fantasia, le altre di camomilla: Tubero poi è un decotto di malva, senza discussione... Ecco... Quello slargo là l'hanno fatto a Giugno i minatori del 2.o plotone chè prima non ci si passava. Cremez vi ha anzi inciso nella parete il San Cristoforo del Duomo di Gemona con certi svolazzi che mai si sognò pel celebre rosone Mastro Buzeta: ma oggi del santo carnico non si vede più che la testa e un'irriverente « *gorgogliosa* » fra le labbra.

— Si vede che il resto s'è congelato e la testa sola s'è salvata pel caldo della pipa!...

Là, alla Terza fessura che una volta si attraversava con un giro d'anca, non ci si passa più! Gesù, come siamo ingrassati nella badia di Pulfero! Bisogna posare lo zaino, scaraventarlo di là dai due spicchi di roccia possibilmente nel fil della schiena di chi è già passato e sta curvo a cercare il suo: poi, pancia mia fatti filo e giù nella cruna..... Là! Ci siamo... Alla curva delle gen-gianelle (il Valentino del Giugno scorso) più nulla: cimitero di fiori, cumuli di neve... Un buco nella roccia ricorda dove sorse il tavolino, su cui la 323 compilò messaggi di gloria e d'amore, di nostalgie e di debiti... Dio, grazie a nome di tutti! Nel grande slargo, lungo la parete, avevamo lasciato una baracceccia modesta modesta e un lungo steccato, diviso a scomparti, in cui dormivano i soldati. Oggi troviamo i Campi Elisi! Sotto la volta arcuata della roccia pompeggia un autentico villino d'asse, col tetto di cartone incatramato, due veri camini col tubi-scorrenti nelle scanalature della roccia e con tanto di « *Villa Marilena* » scritto nel frontone. Dentro una stufa ronfa e un graduato del reparto trasferito ci attende per le consegne. Il mistero è tosto spiegato. Quel miracolo edilizio l'ha compiuto un architetto dell'altra compagnia, che, silurato dai lavori di fortificazioni perchè capace di perdere una settimana per ornare di ghirigori gotici i bordi delle piazzuole, s'è sfogato nelle retrovie. Marilena? Una donnetta, che molto probabilmente in una lontana villa di Cesinatico pensava a ornare con delicatezza assai minore, il frontone dell'assente... Il capitano firma e tutto divisne nostro... Ecco un tavolo ampio, seggiole comode: alcune zone meno sbiadite delle pareti, punteggiate di uncini, ricordano qualche ritratto galante... Sempre così! Le donne filano e i chiodi restano!... Un'assicella scorrente in due scalfe ci rivela una cucina che è un amore. Una porta dà in tre minuscole camerette, dove domani metteremo le brande. A me tocca l'ultima: nella parete una finestrella dà sullo slargo: sotto, un'iscrizione ricorda le catacombe e i loculi dei primi cristiani: « Vergine per ordini superiori ». Un pezzo di cartolina piegato a po' di tagolo, tappa una fessura. Leggo sul dorso: « ...Tua Mammina ». Ciò surroga l'immagine della Madonna.

I miracoli continuano

Dalla finestrella constato che i miracoli continuano. Ai tre lati dello slargo l'artista silurato ha costruito tre comode baracche per i plotoni: sono le nostre case popolari. Le visito in ronda d'ispezione... C'è un caldo di stalla là dentro: ma non mancano le comodità... Qualche asse fa da tavolino pei colloqui colla famiglia e le finestrelle hanno un piccolo davanzale, su cui i soldati porranno le immagini sacre e, a primavera, i colchici ne' bossoli vuoti. Per adesso la casa non è ancora consacrata. Le pareti son dedicate a una mostra di disegni folkloristici: un Cecco Beppe impiccato vellica coi piedi una ragazzotta nuda, sotto cui è scritto: « *Sdera - Cividale - Borgo Brossana* ». Il sergente attacca sul rovescio del ruolino.

Prese le consegne, si dovrebbe andare a pranzo. Ma che si mangia? Siamo eredi d'una reggia senza i redditi per mantenerla... Che melanconia quella tavola preparata dagli attendenti, con tre candelette nel centro. Siamo entrati nel *Castello dei Cesari* per ordinarvi una salacca! Trambusto nella cucina. Apriamo l'usciolo a muro. Meno male! Tubero ci vuol meritare l'amnistia preparandoci una frittata... Un rombo, una folata d'aria diaccia, un guaito e uno sfriggolio. I 305 della vetta hanno comunicato all'Austria che nonostante la neve, gli Italiani non s'assopiscono nel sopore invernale come le talpe, la padella va per aria, sul fornello l'anima delle uova spira e lascia in eredità una sottilissima pellicola giallognola. La frittata è stata fatta, e come!

Il capitano scaraventa una posata nel vano, io mi taglio un dito voiendo aprire quelle scatolette, che a Pulfero consideravamo deposito di carne di negro e qui son manna genuina. Ma il pranzo trappista finisce in un sorriso. Per passare il tempo Bernardi ha attaccato a un chiodo un cartello, su cui, a ghirigori e svolazzi, ha scritto: « Regio Ricovero di Mendicità ».

Leo Ferrero.

Uccelli in marsina

Aristocratici abitatori dei ghiacciai polari

Noi dell'Europa mediterranea abbiamo avuto ed avremo sempre una grande simpatia e, diciamo, un po' di rispetto per quella società d'animali che vivono ai vertici del globo. Simpatizziamo per essi, perchè la loro civiltà ci è descritta con modi garbati e con quell'umorismo filosofico di certi nostri ottimi esploratori che hanno guardato perplessi questi esseri così singolari ed hanno descritto con vivaci pennellate la loro esistenza.

Il pinguino, ad esempio, è l'uccello più goffo e nel tempo stesso più caro che possa esistere. La sua signorilità supera il suo mondo, esso è inconsapevole della propria eleganza. Tanto alla mattina, come alla sera, il pinguino porta con la medesima disinvoltura la sua marsina e di notte, assieme ai colleghi, può anche iniziare un concerto di voci. Io credo che molta affinità vi sia fra l'esquimese e il pinguino ,o per lo meno che fra questi due abitanti di un medesimo ambiente corrano pochi gradini di distanza nella scala delle razze che si trasformano. Il pinguino è un esquimese in abito da sera, ecco tutto; vive in numerose famiglie ed è loquace e voracissimo come gli esquimesi. Non teme assolutamente l'uomo; gli si avvicina con quella disinvoltura che talvolta fa rimanere stupito il viaggiatore. Una tribù di pinguini che si imbatte con degli uomini, in un primo tempo, se questi ultimi non hanno intenzioni bellicose, scrutano di lontano e poi inviano messi i quali con movimenti molto ridicoli si avvicinano ed entrano in trattative iniziando un loro strano linguaggio.

A proposito di socievolezza dei pinguini Von den Steinen scrive che in principio questi uccelli sono fiduciosi, ma in seguito a cattivi trattamenti, divengono timidi e paurosi cosicchè si danno a pazze corse.

Il fascino dei ghiacciai

Nell'ora del riposo, posti tutti in fila sullo scrimolo di ghiacciai, i pinguini sembrano diplomatici in blanco sparato in attesa dello svolgersi di qualche importante conferenza. Ma invece è il fascino della candida solitudine che li mantiene in quell'estasi: non un movimento scomposto li toglie dalla loro posizione. Quando si riuniscono per la serale contemplazione i pinguini si comportano da veri gentiluomini: i maschi si ritirano sui luoghi più alti e le femmine e i piccoli si accoccolano sui luoghi meno in vista. Oppure, maschi e femmine, di fronte gli uni alle altre, non cessano di corteggiarsi. Come scende la notte dicono: quack. Di giorno invece cantano così: i-a, i-a, i-a e nessun'altra voce fa parte della loro lingua. Quando, lasciati in pace, si intrattengono a conversare, allora brontolano. Brontolano per delle lunghe ore senza conoscerne il motivo.

La femmina del pinguino è madre e istitutrice dei suoi piccoli: insegna loro i primi passi spingendoli con brevi colpi dalle sue « braccia » in embrione e in caso che il pinguino figlio non si regga sulle zampette ancora tenere, esso lo sorregge e lo conduce per e mano ».

Il pinguino, quando sta seduto, allarga le bande del suo « frak » e mostra sino ai piedi, tutta la biancheria. E' un essere modesto, amante della propria famiglia, veste con diplomazia ma non fa pompa delle sue virtù. Il pinguino è un self made man, direbbero gli inglesi, un uccello che ha saputo crearsi una sua civiltà e doloroso ci tornerebbe se un giorno dovessimo constatare che questa specie scompare dalla faccia della terra.

Darwin, un giorno, incontratosi con un pinguino dagli occhiali ne rimase entusiasta e ne parla con una serietà tale che nulla ci fa mettere in dubbio l'« umanità » di questa creatura.

Un uccello valoroso

« Era un uccello valoroso, scrive il grande naturalista, che combattè con me secondo le regole e mi respinse finchè raggiunse il mare. Soltanto forti colpi avrebbero potuto trattenerlo. Ogni passo che guadagnava lo manteneva, mi stava davanti diritto e risoluto ».

Al tempo della nidificazione si separano in singole famiglie ed ogni coppia di sposi è padrona del suo cunicolo. Tutti i componenti della famiglia, che comprende varie coppie, appartengono al medesimo ordinamento sociale. Il parentado è composto di anziani e giovani coppie. I figli, crescendo, non si staccano dal nucleo centrale della famiglia, ma a loro volta s'innamorano delle femmine vicine e perpetuano la stirpe. Molte volte due famiglie s'imparentano con le nozze di alcuni figli. Allora la tradizione vuole che esse vivano accanto l'una all'altra.

Quando un pinguino, per sua disgrazia, capita in un luogo ove non abbia diritto di domicilio, avviene ciò che potrebbe succedere in un campo militare per l'incursione del nemico. Si eleva, prima, un clamore assordante, quindi l'intruso viene cacciato a colpi di becco e di strappi di penne e per ultima offesa il tapino è schernito e beffato dalla moltitudine e le penne strappate restano poste, come trofeo di vittoria, fuori dei nidi.

Il mestiere del pinguino è quello del pescatore. Ogni capo di famiglia si reca alla pesca giornalmente e quando è pieno esso torna alla dimora per sfamare i piccoli. Poichè, come scrive il Buller, esso ha la facoltà, propria di molti animali polari, d'ingoiare incredibili quantità di cibo in una volta e di nuovo di poterlo ricacciare a volontà.

Rosalba.

La foca, quando torna dal fondo del mare, dice sempre: — Qui morirò, mangiandomi.

I pinguini sono esquimesi in abito da sera

E' il fascino della candida solitudine che mantiene i pinguini nell'estasi...

Curiosità teatrali

I cento biografi di Rossini

Celebre a 21 anni - Un giudizio di Stendhal - Melodie istantanee - La bontà e la generosità del Maestro - Una colazione con Dumas

Fioriscono gli aneddoti rossiniani in occasione delle celebrazioni marchigiane, che il Capo del Governo e il Regime hanno promosso.

« Dopo la morte di Napoleone — scriveva Stendhal nel suo diario — vi è un altro uomo di cui si parla ogni giorno a Mosca come a Napoli, a Londra, come a Parigi, come a Calcutta. La gloria di quest'uomo non conosce limiti. E' Gioachino Rossini e non ha che trentadue anni... ».

Tale è la verità, poichè il *Tancredi* fece di un tratto celebre e festeggiato lo scolaro di Mattei, a soli ventun anni di età, essendo Rossini nato il 29 febbraio 1792.

Era l'ora del pesarese. Paisiello e Cimarosa erano quasi dimenticati, mentre le melodie rossiniane scorrevano più limpide e ispirate, più vari e vivaci i ritmi, attraverso quel non so che di giovanile e di cavalleresco, che li animava.

E la corsa al trionfo — verso il *Barbiere di Siviglia* (1816) e verso il *Guglielmo Tell* — fu rapidissima. A 37 anni di età, Rossini era veramente celebre in tutto il mondo. Egli componeva le sue melodie con una facilità estrema. Il duetto della *Gazza ladra* fu scritto nel negozio di un editore; la famosa, sublime preghiera del *Mosè*, « dal tuo stellato soglio — Signor ti volgi a noi », quella preghiera che è tutta un palpito d'anima (e noi ricordiamo la meravigliosa interpretazione di Nazzareno De Angelis), fu improvvisata da Rossini in dieci minuti. Egli compose l'introduzione del *Conte Ory* pescando alla lenza, mentre un suo amico lo intratteneva sulle finanze spagnuole, e quella del *Guglielmo Tell* in condizioni analoghe.

Un giorno, stando a letto, Rossini finiva di comporre un pezzo di una opera. Ad un tratto, la carta su cui aveva segnato le note gli sfugge di mano e va a finire sotto il letto. Freddoloso com'era, piuttosto di alzarsi il Maestro preferisce di ripetere la composizione e scrive un pezzo che è del tutto diverso dal precedente...

Fine, delicato e spiritoso sempre, Rossini era generosissimo con gli amici non solo, ma con quanti ricorrevano a lui per appoggi, aiuti, presentazioni.

Il Maestro desiderava ottenere per il suo amico Emiliano Pacini, poeta di non ordinario valore, una decorazione spagnuola. Ed ebbe al riguardo un'idea luminosa. Egli compose una melodia di stile spagnuolo, la dedicò alla Regina di Spagna e la fece pervenire alla Sovrana col seguente scritto: « Musica di G. Rossini, Ufficiale dell'Ordine di Isabella la Cattolica. Parole di Emiliano Pacini, Cavaliere dell'Ordine... », il resto in bianco. La Corte di Madrid capì che cosa significasse quel bianco, tanto che la Regina colmò la lacuna, concedendo al Pacini l'agognata onorificenza.

Quanto il Maestro amasse la buona cucina e quale cuoco provetto egli fosse, tutti sappiamo. Rossini eccelleva soprattutto nell'arte di preparare i maccheroni. E fu proprio per... i maccheroni che Rossini si guastò con Alessandro Dumas.

Dumas dirigeva una rivista di letteratura e di culinaria. Un giorno, il grande scrittore annunziò ai suoi lettori che avrebbe pubblicato la ricetta per preparare i maccheroni.

Poichè il piatto era ignoto all'autore francese, Dumas si recò da Rossini e gli fece questo discorso: « *Iniziatemi, vi prego, al maccheronismo. Sono già il primo cuoco d'Europa, voglio diventare il secondo maccheronista* ».

Rossini aderì e invitò a colazione Dumas per il giorno seguente. Senonchè, quel giorno, il piatto e il cuoco non ebbero fortuna. Dumas non potè mandar giù la famosa minestra, tanto che Rossini — anche i grandi uomini hanno le loro debolezze — se l'ebbe a male e non gli diede la richiesta ricetta...

La figura caratteristica del grande Maestro era diventata popolare. I suoi capelli ricci, il triplice mento, la sua canna a becco erano conosciuti da tutti gli assidui del *Boulevard des Italiens*.

Tutti gli onori ebbe Rossini. Due statue furono innalzate alla sua gloria, lui vivente: l'una a Pesaro, sua città natale, dov'è pure il Liceo Musicale intitolato al suo nome, l'altra nel vestibolo dell'Opera di Parigi.

Una via della capitale francese porta il suo nome. Altrettanto si dica delle maggiori città italiane. Nel bosco di Boulogne il Maestro fece costruire la casa che accolse il suo genio e vide il suo ultimo sorriso, il 13 novembre 1868.

Un altro genio musicale italiano — Giuseppe Verdi — raccoglieva la fiaccola commossa per agitarla, sempre più risplendente, sulle vette più alte.

Dodo.

Il Maestro a settant'anni

Ingrati doni degli astri

I "raggi della morte,,

Nel cielo, vi sono oggi delle novità.

Già fin dai tempi di Tolomeo, l'astrologia pretendeva che i nostri destini dipendessero non soltanto dal Sole ma altresì dalle lontane stelle. Tutte le costellazioni dello Zodiaco che gli oroscopi avvicinano agli avvenimenti intimi di ciascuno di noi, sono separate dagli uomini da distanze che, a volerle enunciare in cifre, non basterebbero tutti gli zeri che la nostra buona volontà potesse allineare.

Un dono delle stelle

Si è infatti, per l'occasione, disdegnato il metro e si è scelto una unità di misura più comoda: il raggio di luce (che si muove, come si sa, con la velocità di 300.000 chilometri al minuto secondo). Essere ad un secondo di luce, significa essere a 300 mila chilometri. Essere ad un minuto di luce, significa essere a 18 milioni di chilometri, 63 mila più lontano. Una giornata di luce fa già 25 miliardi di chilometri.

I « raggi della morte » pare infatti che costituiscano un dono particolare delle stelle. L'americano Millikan li trova a 60 metri di profondità in un lago delle Montagne Rocciose e il belga Piccard ha tentato di raccoglierli nella stratosfera.

Da dove provengono? Se vi accontentate della poco esauriente risposta, diremo che provengono da scariche elettriche sotto la tensione di 60 milioni di Volta e che sono generati dalla infernale dissoluzione di nuclei di idrogeno e di elettroni.

Tutto è traversato da essi, perfino una barriera di piombo dello spessore di 5 metri; e l'energia totale che essi portano alla Terra equivale a un decimo di quella che ci prodiga il Sole.

Qual'è l'azione che i « raggi della morte » possono avere sul nostro organismo? Non la si sa ancora. Una cosa però è acquisita: se questi raggi incontrano un atomo, provocano il suo sterminio, inesorabilmente. Così, ad ogni secondo, parecchi milioni di atomi — fatalmente — sono distrutti in noi.

Questa distruzione permanente è benefica o nociva? Questi raggi misteriosi favoriscono la nostra evoluzione? Ci incamminiamo verso la morte?

Spaventare il mondo

Nessuna risposta per ora, ma dei rilievi timidi si possono già fare. Il fisico americano Nikola Tesla pretende infatti di spaventare il mondo pensando di servirsene come mezzo di offesa. Il promotore dello sfruttamento bellico del raggio della morte non è un impostore: Nikola Tesla è un fisico a cui la T.S.F. deve molti dei suoi passi negli inserti inizi. Ma invecchiando di pari passo con le sue invenzioni, il fisico americano — 74 anni — denuncia una freschezza di immaginazione a tutta prova.

Non è senza rilievo, pensiamo, ascoltare come egli, in una intervista concessa ad un giornalista americano, espone il suo metodo di lavoro.

« Lavoro sempre — fa dire testualmente l'intervistatore allo scienziato americano — quando sono sveglio e colla febbre del tempo. Vivo nel mezzo del trambusto di New York ed eseguisco i miei esperimenti scientifici nel pieno ritmo della città laterica. Lavoro per il futuro; costruisco per il futuro. Mi conforta il fatto di vedere oggi realizzati esperimenti eseguiti da me cinquant'anni fa, e lavoro ora pensando di ottenere grandi realizzazioni da qui a cinquant'anni.

Il metodo di Tesla

« Il mio metodo? Quando desidero inventare qualcosa, vado fuori da New York, per giorni, mesi, perfino anni, con tale idea fissa nel cervello. E' il periodo dell'incubazione. Quando sento vivere la mia idea e prendere consistenza torno a New York ove mi precipito nel mio gabinetto a lavorare febbrilmente intorno ai nuovi esperimenti. Si avvicina lo stadio degli sforzi diretti. A questo punto la soluzione è nel mio subcosciente a può rimanervi in tale stato ancora per molto tempo prima di alzare la leva del cosciente.

« Mentre le mie scoperte stanno per prendere forma — sempre nel mio pensiero — eseguisco mentalmente numerosi cambiamenti apportandovi notevoli progressi. Quando il meccanismo è completo, allora il mio lavoro immaginario assume consistenza e passo alla fase dei più minuti dettagli. Qualche volta però mi accade anche che la scoperta che ho in animo di fare ritorni dal sub-cosciente nell'a-cosciente vero e proprio... ».

Allora, — è logico osservare — se nella mente di Nikola Tesla si verifica anche questo, non poterre andare più avanti: c'è da star tranquilli! Per il bene dell'umanità noi, infatti, ci auguriamo che la trovata dell'utilizzazione dei « raggi della morte » sia per ora soltanto nel suo sub-cosciente e che sia per tornarsene presto nell'a-cosciente.

Meravigliato dell'estensione del domani delle onde, egli confonde questa estensione puramente quantitativa con un accrescimento di potenza: poichè l'onda hertziana, veicolo di segnalazioni, ha conquistato il mondo, egli pretende che esso lo domini ed ecco che la sua immaginazione attribuisce all'onda hertziana la potenza che non ha. Della stessa onda, messaggera di segnali, egli vuol fare la messaggera di folgori: ciò è forse impossibile. E siccome l'americano conosce la fisica — per quanto tenga in discredito un po' troppo i dati numerici — l'impresa che egli si propone di realizzare non dovremmo noi ritenerla, così, a tutta prima, assolutamente assurda.

* * *

Il fisico americano Tesla che pretende spaventare il mondo

E' l'apparato Tesla che dovrebbe trasmettere i « raggi della morte »

La Filmopoli americana in subbuglio

per colpa del "sex appeal,,

Il cinema americano ha ricevuto in questi ultimi tempi come un pugno in pieno stomaco, degli avvertimenti gravi che mai gli erano stati dati. Esso è minacciato, tanto dal punto di vista artistico, quanto da quello finanziario, da una crisi che rischia di essere fra le più gravi ch'esso abbia finora affrontato. La campagna per la moralità del film prende ogni giorno uno sviluppo sempre più notevole, e i magnati di Hollywood, tutti sorpresi da una tale offensiva, non sanno più a quale santo votarsi.

In principio, essi avevano sorriso anche perchè molte volte, in passato, dei movimenti simili erano stati tentati ed erano morti prima di nascere. Del resto, certi produttori avevano accolta la cosa con un tantino di piacere e s'erano detto: «Benissimo! Un veto, messo a un film, gli fa una eccellente pubblicità!».

Ma ben presto però essi dovettero accorgersi che la campagna era seria, ben diretta, che prendeva consistenza e si estendeva, e che, anzichè limitarsi alle proteste verbali, s'attaccava alla cassa, perchè venivano minacciati di boicottaggio i cinema refrattari. Questo, evidentemente, era il colpo più serio: il solo punto nel quale mano veramente sensibili gli industriali di Hollywood.

Così, d'un tratto, essi si trovarono di fronte a una potente organizzazione che riuniva i rappresentanti riconosciuti delle tre religioni, cattolica, protestante e israelita, e minacciava di ricorrere a mezzi categorici.

Il movimento fu capitanato dal clero cattolico che, avendo creata la Legion of Decency («Legione di decenza»), prese l'offensiva. Il 20 giugno ultimo scorso un certo numero di vescovi cattolici riuniti a Cincinnati, decisero di indirizzare ai loro fedeli una lettera pastorale, chiedendo di non frequentare le sale cinematografiche ove si proiettassero film, che in qualsiasi modo, offendessero la morale. Quarantasette diocesi, forti di otto milioni di cattolici, partirono in crociata. La Chiesa Cattolica comprende, negli Stati Uniti, centotre diocesi; ciò, significa, dunque, che, all'incirca, circa la metà dei cattolici americani erano stati mobilitati. Qualche giorno dopo i rappresentanti della Chiesa protestante si unirono alla campagna e anche gli israeliti non tardarono a seguirla.

Il 9 luglio, a New York, una riunione presso il vicario generale, stabilì di condannare certi film. Una «lista bianca» indicherà i film proiettabili e una «nera» quelli da spassar via.

Senza dubbio, la maggioranza degli Americani ha, in generale, il rispetto della religione cui appartiene. Possono, del resto, vescovi, pastori e rabbini trascinare tale maggioranza? Ecco la questione che si pongono gli imbarazzati industriali cinematografici di Hollywood. Se si giudica dagli esperimenti degli ultimi mesi, è ben difficile farsi un giudizio. Il pubblico ha risposto con eguale entusiasmo all'Ultimo angel con Mae West, e a Little women con Katharine Hepburn. E allora?

Poste di fronte all'alternativa di inchinarsi dinanzi alla campagna o di affrontarla senza tenerne conto, è probabile che le case cinematografiche, preoccupate dei loro interessi, s'inchineranno. E già, in molte di esse, sono stati dati ordini per ridurre i baci troppo lunghi, le parole a doppio senso e gli abiti troppo succinti.

Un film può essere, senza dubbio, interessante e artistico, pur rimanendo corretto. Ma, dopo la libertà concessa al cinema, è, certo, un po' difficile uniformarsi a una più stretta disciplina: i produttori lo hanno tentato.

L'«Ufficio Centrale del Cinema» ha designato un «direttore della moralità», che avrà in tutte le produzioni il diritto di previsione e di censura.

Intanto chilometri di pellicola, valutati per parecchi milioni di dollari, sono stati respinti. Occorre dunque, per diversi film già realizzati, e che erano già pronti a essere messi in circolazione, girare di nuovo, riscrivere scene, cambiare titoli.

Il nuovo film di Mae West, che fu uno dei più tagliati, non ha ancora trovato il nuovo film, essendo stato respinto il primo. Un altro film, Sailors beware, è stato semplicemente abbandonato. Painted Veil, il film di Greta Garbo, è stato rimesso in cantiere; quello di Joan Crawford (Amore sacro e profano) sta facendo mettere i capelli bianchi agli autori; quello di Jean Harlow è stato respinto dalla censura dell'«Ufficio del Cinema». Insomma c'è subbuglio in Cinelandia. Chi vincerà la battaglia? Non è ancora dato di saperlo; ma il certo si è che, in tutto questo, una cosa è sopratutto degna di nota: il sex appeal naviga in cattive acque!

MAE WEST, la protagonista dei film che maggiormente risentono dei colpi di forbice della censura cinematografica

CATERINA HEPBURN, allieva di Mayr e l'orgoglio di Hartford, interpreterà il film Giovanna d'Arco e forse anche la Saga di Forsyte, di Galsworthy

Gary Cooper

marinaio, cow-boy

gentiluomo e gangster

L'hanno soprannominato il «ficcanaso di Hollywood», e, se ci si riflette, questo soprannome non è esagerato. Di volta in volta: *cow-boy*, aviatore, marinaio, legionario, uomo di mondo, *gangster*, Gary Cooper può darsi che sia l'attore americano che ha interpretato sullo schermo i ruoli più diversi. Contrariamente a un gran numero di suoi simili, che si sono stereotipati in un personaggio ben definito o che riprendono con qualche variante in ogni film, Cooper può essere differente e adattarsi naturalmente, come se uscisse dalla vita stessa per trasferirsi in qualche centinaio di metri di pellicola.

Ma se si conosce Gary Cooper, si deve pensare anche che tutto questo va a tutto loro del regista il quale avrebbe scoperto un prodigio. Bisogna inchinarsi alla evidenza. Il «Big-boy» è veramente un grande artista, capace di ricrearsi e di studiare una parte nei suoi minimi dettagli per capirne il lato psicologico. La sua natura e la sua vivacità fanno il resto e gli danno questa disinvoltura abituale che si ritrova anche nel gesto più banale.

Certo, Cooper era artista senza saperlo, per dono naturale, e da ciò è venuto, senza dubbio, il suo successo. Nulla nella sua giovinezza sembra che lo abbia predisposto al cinema in modo particolare.

Nato a Helena (Montana), la sua famiglia, di origine britannica, gli fece fare, molto presto, un lungo viaggio nella madre-patria dei suoi antenati. Ma subito dopo il suo ritorno agli Stati Uniti e in seguito a un grave accidente ferroviario, Gary Cooper dovette ristabilire la sua salute in un «ranch» paterno. Quelli furono i migliori momenti della sua giovinezza.

Terminati i suoi studi, giovanissimo ancora, egli vuole tentare la sua fortuna. Forte, gagliardo e audace, dotato di una certa disposizione al disegno, lavorò a far vignette per un giornale della sua cittadina natale. Ma una grande città l'attira ed egli si reca nell'Ovest. I suoi primi tentativi sono lontani dall'essere coronati dal successo. Esercita mille mestieri per vivere, perchè non vuole accettare niente dalla sua famiglia: successivamente fa il ritoccatore presso un fotografo, il produttore di pubblicità, ma senza grande successo. Un bel giorno si decide a varcare la soglia di una casa cinematografica, ma la sua ambizione non passa i limiti della «comparsa». Durante un anno «gira» ogni tanto, sempre da «comparsa», fino a quando la sua bella figura colpisce un regista che gli assegna una parte in un film, al fianco di Ronald Colman e Wilma Banky. La «Paramount» l'ingaggia presto ed egli «gira» in *Ali* con Clara Bow, e, in seguito, in una serie di film di «cow-boy». I film si succedono ai film. Dopo la bruna Clara Bow, ecco accanto a lui Evelyn Brent, Ester Ralston, Fay Wray, Colleen Moore, e infine Lupe Velez e Marlène Dietrich.

* * *

E' venuto poi il film parlato e Gary Cooper vi si è adattato meravigliosamente. Astro di prima grandezza, non si contesta più il suo successo, e se la sua amicizia con Lupe Velez crea di volta in volta la storiella del loro amore in quel ginepraio di pettegolezzi che è Hollywood, ciò gli fa acquistare un particolare prestigio: le sue numerose ammiratrici s'attaccano a questo grande ragazzone un po' taciturno, un po' selvaggio, ma dal quale traspira forza e intelligenza.

Al Marocco, mentre si «gira» il famoso film con Marlène, la sua salute rimane un po' sospesa e a ciò si deve la sua temporanea assenza dal mondo californiano. Malato, egli è obbligato, appena terminato il film *Marocco*, a recarsi sulle Montagne Rocciose, che ama tanto, per ritrovare la calma e il vigore fra la natura solitaria. Un viaggio di caccia in Africa sarà la sua convalescenza e un giorno le sue ammiratrici lo vedono ritornare più forte che mai. Egli riprende a lavorare con lena, e molti altri film si aggiungono a quelli che già hanno affermata la sua notorietà.

Ma, al principio di quest'anno, una bomba è scoppiata nella vita privata di Gary Cooper, quando si è appreso che egli aveva sposata una giovane signorina dell'alta società newyorkese, Sandra Shaw.

Matrimonio d'amore, è stato detto, che causò numerose defezioni nei cuori femminili. Il matrimonio dell'idolo! La signora Cooper dev'essere una donna molto invidiata!

Ma, in fondo, che importa? A ciascuno il suo destino! Celibe o non, Gary Cooper deve rimanere oggetto della nostra considerazione solo dal punto di vista artistico; e ciò deve bastare.

GARY COOPER, sopra mondano e (sopra) nei panni di cow-boy, con sua moglie SANDRA SHAW

Ci arriva d'America una notizia tanto tardiva e incredibile. La bella Greta Garbo, l'ideale Greta, questa lama flessuosa, questa aristocratica silhouette, deve, nell'intimità, sacrificarsi ad una sua abitudine, ad una mania incomprensibile: Greta fuma la pipa... Sicuramente non ce la figuriamo, in quel suo intimo atteggiamento di fumatrice troppo mascolina, perchè il bel sogno nostro svanirebbe.

Chi è l'autore di un film?

I cineasti hanno, recentemente, emesso un voto: a prima vista non sembra contenere che una verità lapalissiana, ma riflettendoci può avere grandi conseguenze. Questi signori domandano che «il produttore del film ne sia dichiarato l'autore».

Si può chiedere ciò che diviene allora l'autore dello scenario? E allora perchè la regia del film non rivendica essa stessa il diritto d'autore? Le sue pretese sarebbero legittime e legittime quelle dei numerosi registi.

Ecco ciò che Marcel Cauvy, avvocato alla Corte parigina dice del film: «è un'opera collettiva, prodotto della collaborazione di parecchie persone: scrittori, registi, attori, ingegneri ecc. che contribuiscono tutti, in misura più o meno grande, al risultato artistico».

Bisogna riconoscere che esiste anche la parte dello scrittore! Cosa produrrebbero i signori registi se venissero a mancare loro le risorse delle idee e del talento dello scrittore?

La morte della protagonista di «Atlantide»

I giornali non hanno parlato come conveniva di Maria Luisa Tella venuta a morte all'età di non ancora 40 anni.

Fu una grande artista che ebbe fede nella propria arte e che sognò sempre di compiere grandi cose. Si parlò particolarmente della sua interpretazione, allora affascinante, di Tanit Zerga in L'Atlantide di Giacomo Feyder.

Ma chi ricorda le realizzazioni che ci donò con tanto entusiasmo e intelligenza; fra l'altro quel Rai des Aulnes che fu, a l'alba del sonoro, un colpo d'audacia e che rimarrà nel genere fantasmagorico come uno dei più straordinari film che si siano mai visti?

Mary e Doug a pranzo insieme

Vi sono molti milioni di persone, a giudicare dall'importanza che i giornali d'America danno all'avvenimento, che sono gravemente preoccupate da due o tre giorni perchè non riescono a capire che cosa succede a Hollywood, tra Mary e Doug, che, per i pochi profani che ancora rimangono, sarebbero Mary Pickford e Douglas Fairbanks.

Come quasi tutti sanno, i due coniugi del «matrimonio ideale» stanno divorziando, probabilmente per creare il «divorzio ideale». Però è successo che Douglas, il quale si era stabilito a Londra, è tornato a Hollywood. Mary non era alla stazione, ciò che era un segno grave, ma poi la stella e l'astro si sono trovati insieme, hanno riso e scherzato, sono andati a fare una passeggiata di due ore in automobile, senza testimoni e l'altra sera hanno anche pranzato assieme nella magnifica villa di Pickford, di cui si dicon mirabilia.

Dopo il pranzo hanno fatto un altro giretto in una delle automobili di Mary che alla fine ha accompagnato Doug nella casa di suo fratello, dove ha preso dimora, almeno per il momento.

Questi fatti misteriosi hanno naturalmente sollevato moltissime dicerie, perchè la rottura del «matrimonio ideale» è stato un grosso dispiacere per tutti.

La complicata contabilità dei matrimoni e dei divorzi

E' una contabilità complicata quella dei matrimoni e dei divorzi delle grandi vedette del cinema, di Hollywood e no. Gloria Swanson che era al suo quarto matrimonio e che era convolata a giuste nozze non più di due mesi fa con il signor Michel Farmer, dichiara oggi che il signor Farmer apparteneva all'Europa mentre lei appartiene all'America!

Bisogna ammettere che si tratta di una sorta di incompatibilità impossibile a vincere!

La stella riconosce che il suo matrimonio fu un errore e invoca una volta ancora, il divorzio per incompatibilità di carattere.

Incostanza delle stelle! Infedeltà femminile!

Dopo Wallace Beery, dopo Herbert Somborn, grande proprietario di ristoranti di Hollywood, dopo il marchese di La Falaise, dopo Michel Farmer che ha il torto essenziale di essere europeo, quale sarà il nuovo oletto dalla vedetta dall'amore instabile?